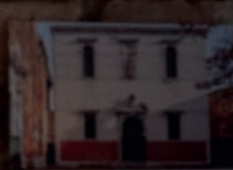


CALZOLAIO



Trame Veneziane

Mattia Berto

Attore, regista e fondatore del Teatro di Cittadinanza

conversa con

Gabriele Gmeiner

Artista della calzatura

Gabriele

A un passo dal Ponte di Rialto, in Campiello del Sol, in una delle zone più commerciali della città, si apre la bellissima bottega di Gabriele Gmeiner, artista-artigiana che crea scarpe su misura. La bottega è una vecchia tipografia che l'artigiana ha trasformato in uno splendido atelier. Si affaccia su un campo fuori dalle rotte turistiche che nel corso della giornata viene baciato dal sole. L'arte dei calegheri e zavatteri – calzolai e ciabattini – è un'arte antica a Venezia; ne è testimonianza la Scuola dei Calegheri in campo San Tomà.

Nella Venezia contemporanea sono tre le donne che realizzano scarpe su misura. Oggetti preziosi che ognuna di loro realizza con amore e cura, trasferendo la loro personalità e il loro rapporto con Venezia in queste magiche creazioni.

Gabriele Gmeiner è una donna elegante e riservata. A tenerle compagnia, in bottega, il suo amico a quattro zampe e le centinaia di forme in legno appese al soffitto. Un lavoro lento e di pazienza, che trova nel ritmo unico della laguna il suo habitat ideale.

Raccontaci la tua storia di donna artista-artigiana che fa scarpe.

La mia è una lunga storia. La mia famiglia non è una famiglia di artisti, ma sentivo in me il fuoco dell'arte. Avevo studiato la scultura negli anni scolastici, ed è così che mi sono dedicata all'arte applicata. La scarpa è una forma di scultura, una forma di legno che segue la silhouette del piede. Avrei voluto fare il mio primo apprendistato presso i maestri austriaci, ma trent'anni fa non volevano assolutamente donne – fortunatamente negli ultimi anni le cose sono un po' cambiate. Ho frequentato una scuola specialistica in Inghilterra e poi una scuola a Parigi dove ho imparato la lavorazione del cuoio, realizzando anche borse per Hermès. A Venezia ho svolto il mio primo apprendistato dal Maestro Rolando Segalin in Calle dei Fuseri. Con Segalin ho lavorato per un anno e poi sono tornata a Parigi, alla quale mi lega un amore profondo. Ho anche curato un progetto libero – dallo spirito artistico – e ho seguito lavori più sperimentali, creando

storie tramite l'artigianato, storie intorno alla scarpa come oggetto espressivo. Tra le mie esperienze ho collaborato con uno scrittore austriaco, Franz Michael Felder, e ho lavorato in Giappone. Mi sono messa in proprio qui a Venezia nel 2001. Segalin avrebbe voluto che prendessi la sua bottega, ma poi nel 2002 ho aperto la mia, qui in Campiello del Sol.

Cosa vuol dire essere una donna che fa calzature?

Il mio mestiere è creare 'sculture su misura' per i miei clienti, che sono nella maggioranza stranieri – 80% europei e 20% americani. Capiscono la storia che c'è dietro la scarpa che realizzo per loro, capiscono cos'è l'artigianato. Nel tempo è cresciuto anche il numero delle donne che si rivolgono a me. Oggi le donne che si inseriscono nel mondo del lavoro mantengono la famiglia e hanno ancora un approccio romantico al mestiere: «La passione oltre il necessario, oltre le rendite... torniamo a essere artisti!»

Che rapporto hai con Venezia?

Venezia mi fa sognare, stare a Venezia è una motivazione non di calcolo, ma di decisioni emotive. Vivere a Venezia è vivere in una comunità che non ti fai mai sentire sola. È una magia, un palcoscenico dove si è tutti spettatori e insieme attori.

Che cos'è per te la leadership al femminile?

La leadership al femminile non è l'autorità, bensì è credere in quel che si fa. Io creo e per questo non posso essere autoritaria, è più importante l'autorevolezza. Credo nella collaborazione!





«Le mani come linguaggio di scambio culturale, scambio di know-how, è un linguaggio universale».